tizie del Manzano *Annali del Friuli*), perché il Morelli e il Coronini si limitano al Goriziano e anche il Degani non trasborda al di là del Tagliamento, limitandosi al territorio della diocesi concordiese; cosí la storia friulana è ancora settoriale. Prospero Antonini, l'unico laico rappresentante la storiografia romantica non supera questo limite ma ha per giustificazione il nobile scopo di asserire e dimostrare la legittimità del nostro confine orientale e preparare le basi storiche per la pace, dopo la guerra del 1866. Un posto a sé va riservato per le arti al conte Fabio di Maniago.

Bisogna arrivare al Battistella, ma soprattutto al Paschini e al Leicht per considerare la storia del Friuli non piú nel ristretto ambito della sola « friulanità », per allargarla alle vicende delle altre regioni d'Italia e alla sua funzione di tramite con altri paesi d'Europa. Sono essi che fondarono nel 1905 le benemerite « Memorie storiche cividalesi », trasformatesi opportunamente tre anni dopo in « forogiuliesi »; sono essi a dare il nuovo avvio alle critiche narrazioni storiche, anche se il Battistella s'indirizza piú al problema socio-economico, il Paschini, già critico profondo, restava ancora incentrato a un certo rigido cronologismo nel trattare la vita e la storia del Patriarcato, Brusin conquistando notorietà europea nell'archeologia di Aquileia, il Leicht infine portato ai fenomeni giuridici-sociali, spazierà sempre con ampia visuale una succosa sintesi storica.

A. B.

Histria, numero unico a cura dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia di Trieste, Reana del Roiale, Tip. Chiandetti, 1972, pp. 648.

Le guerre si vincono e si perdono secondo l'estro della sorte, la buona o la cattiva ventura. E cosí si tracciano i confini, affidandone la determinazione alla tracotanza, allo sprezzo o alla generosità del vincitore.

La storia dunque — e non certo l'impulso spregiudicato di quei giudici che s'affacciano sempre all'ultima ora — ci dirà se il confine orientale d'Italia sia stato davvero « mutilato ».

Quel che possiamo notare è che già prima della redenzione, città e borghi dell'Istria avevano nomi italiani, che ogni angolo di quel paesaggio rivela la composta suggestione della terraferma e del litorale veneto, che la tradizione, millenaria e severa, di quelle civilissime genti, è italiana soltanto.

Che devo dunque presentare, si chiede nella prefazione il vescovo Santin, con accorato rimpianto per la natía Rovigno? « Aprite il libro, guardate, leggete e sognate. E come un giorno muovetevi lenti ed assorti nella visione delle nostre case, delle nostre marine e dei nostri campi... poi chiudetelo, conservando in fondo all'animo la tenerezza che vi ha destato ».

A. C.

Aquileia e Grado, vol. I, pp. 154; *Aquileia e l'Istria,* vol. II, pp. 320. Udine, Arti Grafiche Friulane, 1972.

Sono due volumi del Centro di Antichità Altoadriatiche (Casa Bertoli - Aquileia) che raccolgono le lezioni delle Settimane di studio tenuto, per il Centro, ad Aquileia da vari e illustri italiani e stranieri nel maggio 1970 e nell'aprile-maggio 1972.

LUCCHETTA MAURIZIO, *Gli ex voto del Friuli Occidentale,* Società Filologica Friulana, Udine, Doretti, 1972, pp. 176 con Tav. XCIX di cui 7 a colori.

Quel geniale e disinvolto scopritore di mode e di talenti che fu Picasso, da questo volume avrebbe saputo trarre ben piú d'un motivo d'ispirazione. Perché, diciamolo schietto, questa saporosa sequela d'immagini (a dispetto delle pie intenzioni dei committenti) picaresche e dissacranti, ritrae un'umanità ingenua e credulona, ferita e disillusa, colta in una prospettiva ferocemente caricaturale. Piú genuina e frizzante tuttavia di quelle pitture d'ambiente e di costume, che siam usi a vedere nelle periodiche rassegne dei nostri musei.

Ma son manifestazioni codeste che raramente approdano all'arte e non vanno oltre il patetico impegno o il buon mestiere di certi improvvisati artigiani. Ciò nonostante, sfogliando queste pagine — ed è una ghiotta curiosità — si colgono scorci invitanti: la tela — ad esempio — che, con graffiante caratterizzazione dei tratti somatici, ritrae la comitiva dei devoti bresciani giunti a Cordovado dopo la peste del 1630, o quella conservata nella parrocchiale di Cimolais con una suggestiva veduta del borgo devastato dall'incendio (testimonianza quest'ultima d'arte ingenua e popolaresca, succosa e vivace).

Brevi cenni introduttivi ed alcune note storiche sui santuari della zona, corredano l'appassionata ricerca del Lucchetta, edita con il patrocinio della Società Filologica Friulana.

Ne vien spontanea un'incoraggiante constatazione: che a Udine, da un paio d'anni a questa parte, ci si è accorti che il Friuli non finisce al Tagliamento; e ciò a dispetto di certe asprezze fonetiche e d'un mal simulato spirito venetizzante, che ci addebitano come un colpevole vezzo.

ALBERTO CASSINI

« Enciclopedia monografica del Friuli Venezia Giulia », volume II, parte I, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1972, pp. 648.

Vale il discorso che s'è già fatto (ricorda il lettore quella nota sul numero 33 della rivista che ci procurò tanti lividi strali?): l'opera senz'altro si presenta con una rispettabile « facciata », ma poggia su un ordito piuttosto discutibile.

I testi a carattere monografico, infatti, rischiano di sovrapporsi poiché ciascun autore — è colpa veniale o scoperta vanità? — tende a trattar l'argomento in forma esclusiva.

Capita dunque di rilegger cose già dette. V'è però nel volume un ricco corredo di prospetti statistici e di illustrazioni: un tocco questo, in tanto grigiore, d'innegabile pregio, che contribuisce a riscattare il testo da altre severe censure che gli si potrebbero muovere.

A. C.

ZOVATTO PIETRO, *v. Giuseppe Maria Bressa*, in « Dizionario biografico degli italiani », XIV, 1972, pp. 191-192, (coll. 4).

Questo vescovo poco conosciuto e ignorato anche dalle enciclopedie piú pedantemente erudite, sarebbe rimasto ancora in un secolare silenzio se non fosse stato giustamente segnalato da Pietro Zovatto alla direzione del « Dizionario biografico degli italiani ». Grandi e rivoluzionari avvenimenti storici turbarono il suo lungo episcopato (1779-1817) nella diocesi di Concordia. Nell'alternarsi dei governi nello scorcio del XVIII sec. e agli inizi del XIX seppe destreggiarsi con una disinvoltura che talvolta può persino sorprendere. Al di là di questo, che va capito nel triste contesto del tempo, egli fu un pastore zelante, un uomo totalmente di Dio, di rigidi costumi e di dottrina per certi versi forse non estranea da cadenze giansenistiche.

La bibliografia della voce è abbondante e può essere una base sicura per ulteriori ricerche onde approfondire questa grande personalità della diocesi di Concordia-Pordenone.

GIUSEPPE BORTOLUSSI

ZOVATTO PAOLO LINO, *Concordia e dintorni,* a cura di Pietro Zovatto, Portogruaro, Tipografia Castion, 1972, pp. 128.

Giunge davvero a proposito questa nuova edizione, arricchita da talune ghiotte notazioni del nipote dell'Autore, dopo che le tre precedenti s'erano rapidamente esaurite nel volger di qualche anno. Fatto piuttosto insolito se si pensa che lo Zovatto aveva « gabellato » con gli anonimi connotati della guida turistica, una colta silloge d'archeologia e di storia dell'arte locale.

È uno sguardo d'insieme ai piú vasti complessi monumentali del basso Friuli e del litorale, che soddisfa dunque due esigenze spesso inconciliabili: quella del lettore colto e provveduto, cui offre con tocco spigliato e convincente un'esauriente esposizione, e quella del visitatore occasionale che di quest'angolo del nostro Friuli trarrà un ricordo ammirato ed assorto.

A. C.

SPELLADI GIUSEPPE, *Un morto per equivoco, o La vecchia corbellata,* edizione della S. F. F., a cura di Maurizio Lucchetta e illustrata da Tarcisio Busetto, Udine, 1972.

BRAIDT SALVINO, *Il Montasio Friulano,* Udine, Doretti, 1972, pp. 80, con numerose e nitide ill.

La Fiera Campionaria Nazionale di Pordenone è solita pubblicare i suoi « Quaderni » e questa volta l'argomento trattato è il formaggio, il rinomato Montasio friulano, leggero, sano, nutriente, con aroma caratteristico. Ne è autore uno specialista in materia. Una novità è costituita non solo dalla presentazione, ma anche dai cenni storici della lavorazione del latte e in particolare del Montasio in Friuli, il tutto in lingua tedesca e francese.

Attraverso poi i vari capitoletti si viene a conoscere la vera storia dello sviluppo